

Lo scandalo della Sanità

Continua la suspense al processo del bitter

Arresto per alcuni alti funzionari?

Con l'incriminazione di almeno sei fra impiegati e funzionari dell'Istituto Superiore Sanità sta per concludersi la istruttoria avviata dalla Procura generale presso la Corte d'Appello di Roma. Le indagini sullo scandalo della Sanità sono affidate al giudice istruttore generale Massimo Severino, il quale corso di alcuni mesi ha interrogato centinaia di persone e esaminato numerosi documenti. Contro gli imputati verrebbero mosse gravi accuse: dal falso in pubblico, all'interesse privato continuato e aggravato, alla corruzione. Questi reati pongono al magistrato la questione di ordini di cattura confrontati dei maggiori responsabili dello scandalo.

Le indagini sull'Istituto della Sanità iniziarono dopo un'impugnativa rivolta alla fine di dicembre dello scorso anno da un gruppo di medici e farmacisti, capeggiati dall'allora ministro della Sanità on. Jervolino. Nell'impugnativa, articolata in 14 punti, venivano denunciati i

«Tutti questi episodi sono stati accertati dal magistrato, che si è imbatuito nel corso della istruttoria anche in altri gravi fatti non solo di malcostume amministrativo, ma anche di notevole rilevanza penale. Tanto per fare un esempio, cito il caso di un medico che, per evitare, al solito, il parere del Provveditorato, un turno fu venduto a un prezzo molto inferiore a quello che la ditta acquirente era disposta a pagare, un centralino telefonico fu venduto come rottame, un fondo di 30 milioni per compensi speciali al personale fu diviso in modo assurdo (un funzionario ebbe 30 mila lire ogni tre mesi e un altro, di un solo grado superiore, 400 mila lire, sempre ogni tre mesi, e un altro solo 16 mila); 4 funzionari fecero acquistare all'ente materiale da ditte appartenenti, almeno in parte, alle proprie mogli; un consigliere di Stato fu nominato con un compenso straordinario a titolo di premio.

Nomi, fino a questo momento, non sono stati fatti, almeno da parte della Procura generale Sembra, però che il capo del personale della Sanità, dott. Italo Domenichini (lo stesso funzionario che percepiva 400 mila lire di premio ogni tre mesi) sia fra gli incriminati, assieme alla sua segretaria, signorina Gabriella Patraccia (unica con il premio da 80 mila lire).

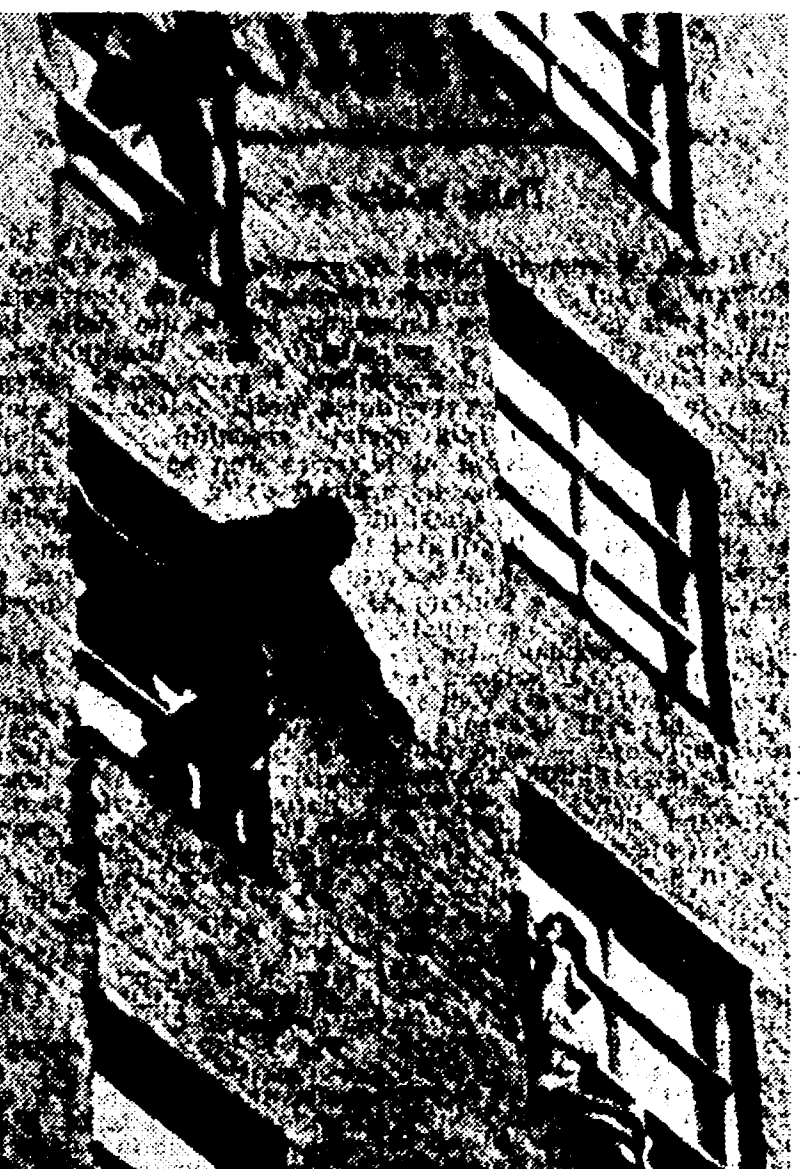
Ieri mattina l'avv. Eugenio De Simone ha presentato, in sede di interrogatorio, un documento in istruttoria per il dottor Giuseppe Meli, funzionario della Sanità, il quale fu accusato di aver sottratto i documenti che dettero il via allo scandalo.

Non crolla l'abihi di Ferrarri

Il questore di Nuoro convocato dal Magistrato

Arrestati gli autori della rapina stradale di Cuglieri

Per sfuggire alle fiamme



NEW YORK — Decimo piano di un grattacielo: questa bambina, Monique Harold, di sei anni, terrorizzata da un incendio sviluppatosi in casa, ha cercato scampo verso la finestra aggrappandosi disperatamente al davanzale, sospesa nel vuoto. Un vigile del fuoco, da una finestra adiacente, tenta di portarle soccorso e di incoraggiarla a resistere, finché altri pompieri, sfondata la porta, saranno penetrati in casa e — passandola attraverso le fiamme — l'avranno raggiunta e tratta in salvo. (Telefoto A.P. all'Unità)

Interrogazione comunista ai ministri della Giustizia e dell'Interno

Dalla nostra redazione

«In serata si è appreso che i banditi che rapinarono il venticinque della 25 auto, nella notte del 15 febbraio scorso, sulla strada di Cuglieri e per la quale venne fermato il povero Mureddu, sono stati identificati. Il giudice istruttore del tribunale di Oristano, su segnalazione e denuncia della questura di Nuoro e dell'Ufficio di P.S. di Orgosolo, ha emesso il mandato di cattura per l'autista Graziano Busa di 24 anni, per i pastori Salvatore Serusi, di 23 anni e Gavino Falconi di 24 anni. I tre banditi, tutti di Fonni, sono stati arrestati. Essi sono responsabili di rapina pluriaggravata, blocco stradale, sequestro di persona e di tentativo di omicidio. La polizia ha recuperato gran parte della refurtiva che è stata riconosciuta dal proprietario.

Il giudice istruttore di Fonni, deducendo misteriosamente dopo aver subito uno sbramante interrogatorio al commissariato di Orgosolo, forse verrà chiarito al più presto dai magistrati che conducono l'inchiesta. I due fratelli della vittima ed il commissario di P.S. di Orgosolo dr. Francesco Rocco, che erano stati interrogati ieri dal vice procuratore generale dr. Massidda, sono stati sentiti anche dal Procuratore generale di Nuoro, dr. Marchetti.

A Cagliari è giunto il Questore di Nuoro, dr. Marchetti, che è stato introdotto prima nella Corte d'Appello di Cagliari, e successivamente nell'Ufficio del Procuratore generale, dr. Serra. Non si conoscono i nomi dei due banditi. Il Questore: negli ambienti del Palazzo di giustizia si afferma che si è trattato di un normale scampo di idee, ma, per via ufficiosa, l'avranno raggiunto e trattato in salvo.

Intervista con Renata Lualdi

Sullo schermo la vedova del bitter?

Le proposte di un produttore americano

IMPERIA, 18.

«Parlare con me? E perché? Voi altri giornalisti... gli occhi di Renata Lualdi mi pungono come spilli. Nella stanza dei testi, la vedova del bitter attende l'inizio del "bitter". E' una donna. «No, no, no» non c'è niente da dire. Sapete tutto, ormai».

«Peccato! Nonostante la mediazione di una persona amica, il mio tentativo di approccio professionale sta naufragando. E' d'instaurare proprio non me la sento, con quello che si è scritto lei in questi giorni. Pazienza, avrei dovuto immaginarlo.

«E poi, oggi non ne ho proprio voglia di parlare, sono stanca». Il bagliore si è spento, ha abbassato le palpebre sulle pupille acquose e si guarda la punta della scarpa. Forse mi sono arreso troppo presto? Azzardo: «Magari nel pomeriggio, signora...».

«No, oggi no. Non posso».

«Forse stasera... Le andrebbe bene, signora, dopo cena?».

«Beh, non so... Forse... Ma si, venga stasera... Rialza gli occhi. La piega dura della bocca non c'è più. Sorride: «Alle 20, noi abbiamo già cenato».

«Sta ad Arma di Tuggia, sulla via Aurelia, quarto piano di una costruzione nuova. La cucina in fondo al corridoio. Attorno al tavolo lei, il figlio Carlo, chino sulle equazioni, e un uomo brizzolato sui 45, tarchiato. Giacca di velluto chiaro e maglione. La Lualdi non lo presenta. E' preoccupata per gli arnesi del nostro fotografo: «Mentre foto, eh! il mio avvocato non vuole. Fanno certi scherzi i fotografi, guardi che roba, guardi». E mi mostra un giornale: «è ritratta di spalle, dinanzi a uno specchio che riflette l'immagine di una Lualdi in posa, aggressiva e sorridente. Quel foto non doveva proprio farsela fare, signora...». Il brizzolato anonimo. Ha il tono dell'amico di famiglia che può permettersi un consiglio. «Capita — continua lei — farmi vedere, qui, un'immagine che ritrae davanti allo specchio...». E' proprio dispiaciuta. Poi si riprende: «In un'altra parte, in un cassetto pur ridere coi miei figli, no?». Mi guarda dritto negli occhi per sollecitare un cenno d'assenso. «Ma certo» incoraggia il signore anonimo. Sorride sempre quando parla, con un'espansione di pubblica relazione. «Sa — dice — ribolge a me — la signora riceve molte lettere. Glielo dica, signora...».

«Corre voce — interrompo — che qualcuno le abbia anche offerto del lavoro. Un produttore americano. E' vero?».

«Ah, lo sa già?». E' soddisfatta. Prende la lettera, già pronta sul tavolo, e me la mostra. Carta intestata della «HJM Melaro Arlington, Virginia». E' la proposta di sfruttare il «già» per un copione.

«Accetterà?». Apre la bocca per rispondere. Ma il signore anonimo la ferma con un gesto della mano, e tre parole: «Beh, su questo punto...». «Non posso ancora dire niente...». Completa lei la frase. Chissà che effetto, mi immagino, che Renata Lualdi, non dovesse proprio agonizzare tra le convulsioni. Rabbriudisco. I miei ospiti mi guardano con un mezzo sorriso. Forse si aspettano che insisto per sapere se la vedova venderà o no il soggetto. Ma non insisto affatto. Cambio argomento. «Signora Lualdi, con gli ultimi sviluppi del processo pensa che Ferrarri sia davvero colpevole?».

Via il sorriso. Si tira indietro una ciocca di capelli e posa le mani in grembo. Vede flebile, impersonale: «Io non so, deve vederlo la signora».

«Ma lei, signora, con le sue dichiarazioni, dà l'impressione di fare di tutto per aggravare la posizione del Ferrarri, che è già gravissima. Perché?».

«Io? Ma guardi: io non faccio proprio niente contro di lui. Anzi, ho fatto qualcosa per aiutarlo».

«Che cosa?».

«Beh, adesso non saprei... Ma ne sono convinta! La stessa voce stizzosa con cui ribatte in aula durante il processo. E' una condanna a morte. Una pena, se non dire che mi dispiace per la mamma del Ferrarri, poveretta, per lei...».

«Cosa dicono i suoi figli di questa storia? Le fanno domande, signora Lualdi?».

«Guardi, loro non me ne fanno nessuna colpa. Anzi, mi sono molto vicini. Vede, almeno per una soddisfazione personale per i miei ragazzi, spero che il processo trovi l'autore del fatto». Non lo chiama mai delitto.

«La signora ha bisogno di un'ora di riposo dal suo figlio?». Commenta lui. Ha le tonalità crescenti di uno «speaker» radiofonico che faccia pubblicità alle acque minerali.

«Capisco, signora Lualdi, in aula abbiamo sentito dire che la morte di Tino Allevi non ha interrotto la sua amicizia con Giuseppe Mattei, che lei ha continuato a vederlo. E' tuttora così?».

«Insacca la testa fra le spalle, come un riccio che si prepara alla difesa. «L'amicizia si — mormora cauta — è continuata...».

Il brizzolato insorge: «Ma stia attenta, signora! Lei ora lo vede solo una volta al mese, non più come prima. Stia attenta a quello che dice, che poi lo scrivono...». Ma chi parla? Ora mi ha proprio incositate. Uh, per un attimo, lasci da parte — fa lui — io sono solo un amico della signora. Non è il caso che mi citi. Sa, conobbi gli Allevi in tempo di guerra. Sono qui per aiutare la signora, disinteressatamente si capisce. La porta a Imperia al momento di ripartire in aereo per la Svizzera. E' un centinaio di chilometri al giorno, sono spese, no? Ma mia moglie è contenta che io stia qui, questo è un momento difficile per la signora. Non c'è nessuno che pensa a lei, e si che ha bisogno. Non può più lavorare in questo periodo. Due o tre persone le hanno mandato qualcosa, poche migliaia di lire, un regalino per i ragazzi insomma. Ma non risolve mica niente. C'è tanta gente che viene qui, che si interessa, che vuol sapere. Ma la signora ha anche bisogno di aiuto concreto, non le pare? Che deve fare solo gli interessi degli altri?».

«Forse è il momento di andare. E' chiedere troppo, una foto?». Sì, una foto va bene. Meglio non esagerare. Renata Lualdi ci accompagna alla porta. «Buona sera».

«Sotto la luce spietata del lampadario le rughe si affondano anche più a sottolineare il sorriso stentato. Perché mai Renzo Ferrarri è finito sul banco degli imputati?».

«Era basso, tarchiato e anziano l'uomo che mi seguiva allo sportello della posta» dice colui che spedì la raccomandata precedente a quella mortale - Ferrarri respira un verbale poco fedele

Dal nostro inviato

IMPERIA, 18.

«Era di statura alta e sottile della media, piuttosto avanti con l'età, circa 45-50 anni; la carnagione mi sembrò piuttosto scura; sotto la giacca portava una camicia, non bianca, e mi pareva una tantina curva». Luigi Scotti, dirigente d'azienda, ci ha descritto così, oggi, l'uomo che stava dietro l'abbandono allo sportello delle raccomandate, nella stazione centrale di Milano, il 23 agosto scorso. Quest'uomo poliziotto, essere l'assassino di Tino Allevi, perché allo sportello si pose, apparentemente in coda, all'uscita dello Scotti cui raccomandata (contrassegnata col numero 387) precede immediatamente, nei registri dell'ufficio, il pacco del «bitter» avvelenato. «Una persona descritta dal dirigente milanese è davvero il mittente della biacca alla sgritina. Renzo Ferrarri sarebbe stato, innocente. Infatti, lo Scotti non ha riconosciuto l'uomo della stazione. Ma l'indizio è descrittivo: oggi era proprio il diabolico progettore del «delitto per posta»? O non potrebbe trattarsi di un qualunque cittadino che si trovava lì per altre ragioni e non spedì alcun plico? A queste domande, naturalmente, Scotti non ha il grado di dare una risposta. Ogni giorno appena ricevuto lo sconosciuto della sua raccomandata, lo Scotti non aveva più badare alla persona che gli stava accanto. Perciò la sua deposizione odierna, pur avendo conquistato qualche punto alle indagini, non ha fatto che gettare altre ombre sul meccanismo col quale fu eseguito il raffinato delitto, non è apparsa decisiva.

Renzo Ferrarri l'ha seguita con la tensione dipinta sul volto. Ogni particolare della deposizione dello Scotti che d'altra parte aveva premesso di doversi limitare ad alcuni elementi somari, forse neppure sufficienti a sostenere l'ipotesi di un riconoscimento di persona — rappresentava volta a volta per l'imputato una speranza, di statura inferiore alla media è anche il Ferrarri, che tuttavia si può giovare del fatto che non ha mai visto l'imputato ma pelle scura come quello, ma non è davvero curvo... un'altalena, su e giù, dal paradiso all'inferno con gli occhi sulla fronte addosso, a spiarne le contrazioni del viso, il gesticolare delle mani, a cercare nelle impressioni la speranza di un'ipotesi, a sostenere l'innocenza. Per il veterinario di Barenigo è stata un'interminabile tortura.

Luigi Scotti, osservatore di scruolo, attento e buon conservatore, racconta che si recò alla stazione centrale fra le 10 e le 12. L'ora esatta — dice — non la posso indicare, ma credo fossero le 11 circa.

PRESIDENTE: Mi dica dove esattamente si trovava e in quale posizione.

SCOTTI: Era quasi di fronte all'impiegato, appoggiato sul banco di vetro con un gomito. Mi misi dietro di lui per seguire disciplinatamente la coda, ma quello si spostò di lato cedendomi il posto. Presentai la mia raccomandata, pagai come ne andai.

PRESIDENTE: Quanto tempo richiese l'operazione?

SCOTTI: All'incirca quattro o cinque minuti.

PRESIDENTE: Ci fu scambio di parole con quella persona?

SCOTTI: Credo d'avergli detto «grazie» perché m'aveva ceduto il posto. Lui non pronunciò motto.

JUDICE A. LATERO: C'erano altre persone davanti agli sportelli?

SCOTTI: Non mi pare. Il locale della posta era piuttosto vuoto, ma non davanti alla gente. Ma non davanti agli sportelli.

PRESIDENTE: L'uomo accanto a lei aveva qualcosa in mano?

SCOTTI: Può essermi sfuggito, ma con l'occhiata che gli rivolsi non notai nulla.

Il dott. Caravita mostra al teste il pacchetto di cartoncino nel quale era contenuto il «bitter» indirizzato all'Allevi. «Assolutamente non ricordo di averlo visto», risponde lo Scotti, ma non può escludere che quell'individuo lo avesse addosso. Quindi, interdice, che l'uomo era vestito di scuro, il colore non sa precisarlo.

«Aveva una giacca agiungendo e un paio di pantaloni». La gente ride divertita.

PM: Ma nel complesso, era vestito in modo elegante o dimesso?

SCOTTI: Ho avuto l'impressione di un aspetto generale dimesso.

Il particolare ha una certa importanza perché la segreteria dell'università, con la quale il Ferrarri parlò nella mattina del 23 agosto, ha riferito a suo tempo che «il volto del veterinario era sembrato — troppo modesto per un professionista».

PRESIDENTE: Può dirci qualcosa sulla fisionomia di quell'uomo?

SCOTTI: Lo vidi solo di profilo.

Quando il teste fornisce i particolari di cui abbiamo detto all'inizio. Dai verbali degli interrogatori risulta che lo Scotti descrisse l'individuo della stazione «alto e grosso». Il presidente glielo fa rievare e il teste afferma garbatamente che non sempre chi redige i verbali riesce a essere

il prezzo è ribassato e adeguato al MEC, ma...
LA QUALITÀ È TELEFUNKEN!

In ogni apparecchio troverete la perfezione tecnica, la garanzia, la sicurezza che da oltre 60 anni distinguono questa grande Casa: pregi che hanno fatto della Telefunken LA MARCA MONDIALE!

DUE CLASSICI TELEFUNKEN

T36 E cat. STANDARD
L. 136.000 19 pollici
L. 149.000 23 pollici

TTV 36 M cat. SUPER
L. 167.000 19 pollici
L. 180.000 23 pollici

La TELEFUNKEN è fra le cinque grandi Marche del settore Radio-Televisione che hanno promosso il recente adeguamento dei costi e della qualità al MEC (Mercato Comune Europeo) e la conseguente GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

RADIO-TELEVISORI - FRIGORIFERI

TELEFUNKEN la marca mondiale

Un altro «Cosmos» lanciato dall'URSS

MOSCA, 18.

L'Unione Sovietica ha lanciato oggi un altro «Sputnik» per lo studio delle cinture radioattive della Terra. Si tratta del ventiseiesimo satellite della serie «Cosmos». Il primo «Cosmos» fu lanciato nel marzo 1962.

Lo sbaglio dei ladri

CAGLIARI. — Tre individui sono penetrati nella camerata di un collegio femminile, gettando il panico tra le quindici adolescenti che vi dormivano. I tre, tutti delle ragazze, però, hanno messi subito in fuga e, quando è arrivata la polizia, chiamata dalle monache, gli autori sono andati sparischi. Si tratta di ladri che intendevano compiere un furto in un magazzino vicino all'istituto «Pro Famiglia», ma, poco pratici della zona, avevano sbagliato strada.

Il libro proibito

LONDRA. — Il deputato laburista Dingle Foot si è visto sequestrare un libro, di Giardini fioriti, un romanzo arabo del XVII secolo che pretende di svelare i segreti dell'amore, che aveva acquistato attraverso il sito di Londra alla partenza per l'estero e che aveva ancora con sé al ritorno. Egli ne ha fatto oggetto di protesta alla Camera dei Comuni, chiedendo al governo se non ritenga assurdo che un libro, stampato e messo in vendita in Inghilterra, venga considerato materia di sequestro se importato. Il portavoce del governo ha formulato accuse formali.

Aperto il traforo del Gran S. Bernardo

AOSTA, 18.

Una colonna di torpedoni di 2300 di cilindrata. L'auto che aveva donato gli svizzeri. Nell'atrio dei servizi doganali lo Badini Confalonieri ha tenuto un breve discorso, illustrando il valore dell'opera, ricordando il sacrificio di vite umane che essa è costata e fornendo alcune cifre complessive: la spesa è stata di 20 miliardi di lire, sono state impiegate sette milioni di ore lavorative. L'intero percorso è stato coperto dal corteo in dieci minuti, iniziati da velocità massima consentita di 50 km. all'ora, quella minima di 40 km. Il sorpasso è vietato. Si calcola che nel primo anno 300 mila veicoli della FIAT tre cavalli, seguita percorreranno il traforo.

Giuseppe Pedda